



Modulo Sinodalità – Come pietre vive
2° Sottomodulo – Aggiungi un posto a tavola
#fraternità #farsiprossimi #solitudine

La luce è sempre accesa **#fraternità**

Obiettivo

Farsi prossimi di chi vive situazioni di solitudine, consapevoli del bisogno individuale di essere in relazione con l'altro.

Contenuti

La solitudine può essere molto brava a camuffarsi dietro finti “*sto bene, grazie!*”. Un messaggio su *whatsapp* come motivo per “giustificare” l'assenza all'incontro settimanale, una frase detta fuggacemente tra una battuta e l'altra... e così diventa difficile intercettare la fragilità di chi sceglie come via di fuga la calma apparente della solitudine. Vorremmo accendere una luce su queste situazioni, perché il gruppo nello specifico e la comunità prendano a cuore le vite di ciascuno. Quindi, teniamo occhi attenti e cuori accoglienti per venire incontro a tutti quei giovani che si sentono “fuori posto”, sbagliati, lontani dalla comunità in cui sono inseriti.

Attività #fraternità

Lo scopo dell'attività sarà intercettare tutte quelle situazioni lontane e vicine di solitudine. Riproponiamo alcune immagini raffiguranti situazioni-tipo relative alla solitudine come dimensione esistenziale in alcuni casi cercata, in altre subita (vedi immagini proposte sotto). Quale riflessione emerge tra i nostri giovani? Successivamente, *zoomiamo* sulla nostra realtà locale e quindi parrocchiale, invitando il gruppo a pensare persone di loro conoscenza che hanno alzato muri con il mondo esterno. Seguirà la riflessione con le domande che seguono:

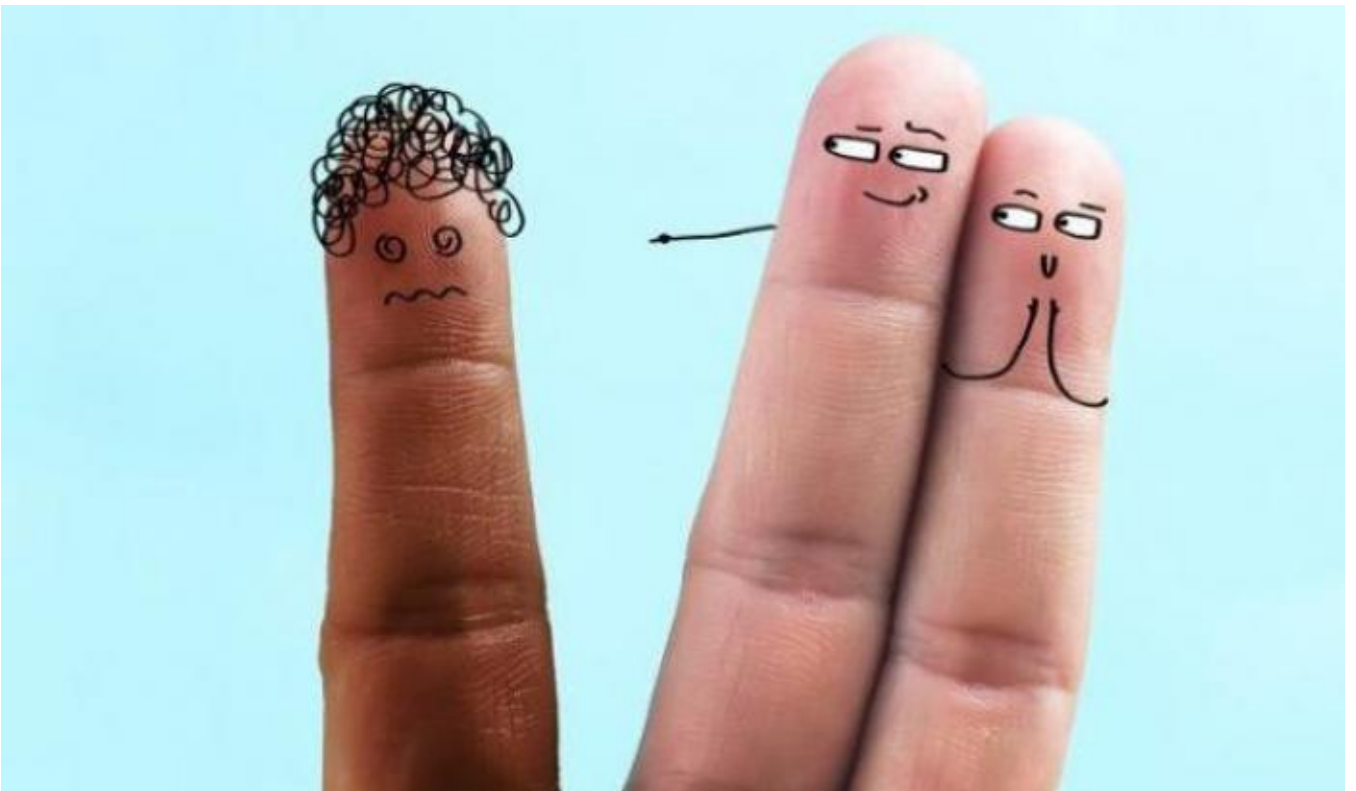
Per riflettere

- Quali sono le situazioni di solitudine che incontro?
- Perché queste persone si sentono “fuori posto”?
- Quanto la nostra comunità parrocchiale riesce a rompere il muro della solitudine?
- Come avvicinare i lontani o gli allontanati?

Seguirà un momento di preghiera. L'idea è quella di riempire la stanza di lampadine spente, tante quanto sono le persone individuate. Si pregherà per ognuno e al termine si accenderà una lampadina alla volta, che sarà segno di attenzione e accoglienza verso queste fragilità.

Situazioni-tipo







Materiali

dal Messaggio del Santo Padre per la XXXV Giornata Mondiale della Gioventù 2020, Domenica delle Palme, 5 aprile 2020

E il mio sguardo, com'è? Guardo con occhi attenti, oppure come quando sfoglio velocemente le migliaia di foto nel mio cellulare o i profili social? Quante volte oggi ci capita di essere testimoni oculari di tanti eventi, senza però mai viverli in presa diretta! A volte la nostra prima reazione è di riprendere la scena col telefonino, magari tralasciando di guardare negli occhi le persone coinvolte. Intorno a noi, ma a volte anche dentro di noi, incontriamo realtà di morte: fisica, spirituale, emotiva, sociale. Ce ne accorgiamo o semplicemente ne subiamo le conseguenze? C'è qualcosa che possiamo fare per riportare vita? Penso a tante situazioni negative vissute da vostri coetanei. C'è chi, per esempio, si gioca tutto nell'oggi, mettendo in pericolo la propria vita con esperienze estreme. Altri giovani invece sono "morti" perché hanno perso la speranza. Ho sentito da una ragazza: "Tra i miei amici vedo che si è persa la spinta a mettersi in gioco, il coraggio di alzarsi". Purtroppo anche tra i giovani si diffonde la depressione, che in alcuni casi può portare persino alla tentazione di togliersi la vita. Quante situazioni in cui regna l'apatia, in cui ci si perde nell'abisso delle angosce e dei rimorsi! Quanti giovani piangono senza che nessuno ascolti il grido della loro anima! Intorno a loro tante volte sguardi distratti, indifferenti, di chi magari si gode le proprie happy hour tenendosi a distanza.

dal Catechismo dei Giovani "Venite e vedrete", cap. 7 - Vita cristiana, vita nello Spirito

La vita di fede non ammette controfigure: nessuno può sostituirci nel cammino personale di comunione con Dio. Ma per vivere in modo coerente ed ordinato non si può essere da soli: non si può sapere di essere amati fino allo spasimo da Dio senza vederne il volto concreto in qualcuno che ci accoglie. La solitudine, che sembra oggi caratterizzare il mondo giovanile, non la si supera nel chiasso o nelle "lettere al direttore" o lanciando messaggi nell'anonimato delle onde telematiche, ma cercando un incontro personale, una guida che possieda insieme l'amore e la forza dell'amico, capace di aiutarci a capire il progetto originale e libero di ciascuno e di raggiungere la massima accoglienza della volontà di Dio. La direzione spirituale, illuminata dalle scienze dell'educazione e riportata alla sua funzione di esercizio del discernimento alla luce della Parola, è importante per educare i giovani alla maturità della fede. Lo Spirito Santo dà ad alcune persone (sacerdoti, religiosi, laici)

doni di saggezza e di fede particolari e li rende capaci di offrire un aiuto al cammino spirituale, tenendo sempre alta l'esigenza radicale della parola di Dio.

dal Dialogo del Santo Padre Francesco con gli studenti (Liceo classico "Pilo Albertelli" di Roma - 20 dicembre 2019)

Salve Santità, il mio nome è Eleonora e volevo chiederle una cosa. A quanto sappiamo è uscito un libro dal titolo "La solitudine di Papa Francesco". Ma lei veramente si sente solo? E cosa ne pensa della solitudine che noi ragazzi affrontiamo durante la nostra adolescenza?

PAPA FRANCESCO: Io non conosco questo libro, non ho visto cosa dice della mia solitudine, non posso rispondere al libro, rispondo a te. E' sempre importante nella vita avere un momento per sentirsi solo senza gente che ti guardi, tu e tu. Tu davanti alla tua coscienza, questo fa bene. Io alle volte lo faccio. Grazie a Dio non mi sento solo nel senso di non avere amici, gente, lavoro. Sono impegnato e questo è buono anche. C'è una solitudine brutta, è quella che tanta gente passa quando non ha lavoro, gli amici si staccano. Ci sono tante solitudini, tante. Prendo quella buona per rispondere alla seconda parte, di voi ragazzi... E' importante abituarsi a un momento di solitudine nella giornata, ogni due, tre giorni, non so ma... Mi sento solo e vedere cosa succede nella mia vita, e questo ti fa crescere. C'è la solitudine buona. La solitudine cattiva, che ti fa male è quella che ti fa scivolare sulla malinconia, sui pensieri cattivi, anche pensieri di gelosia, di vendetta, tanti pensieri cattivi... Mi sento solo e penso a come fare del male agli altri. Ma questa voi non l'avete sicuramente, sono tranquillo... Ma un po' di solitudine con me stesso, ognuno deve averla, con sé stesso. Cosa succede nella mia vita dentro... Un po', troppo non fa bene. Grazie a te.

dal Discorso del Santo Padre Francesco in Polonia in occasione della XXXI Giornata Mondiale della Gioventù - Cracovia, 29 luglio 2016

*«Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare,
ho avuto sete e mi avete dato da bere,
ero straniero e mi avete accolto,
nudo e mi avete vestito,
malato e mi avete visitato,
ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36).*

Queste parole di Gesù vengono incontro all'interrogativo che più volte risuona nella nostra mente e nel nostro cuore: "Dov'è Dio?". Dov'è Dio, se nel mondo c'è il male, se ci sono uomini affamati, assetati, senz'atetto, profughi, rifugiati? Dov'è Dio, quando persone innocenti muoiono a causa della violenza, del terrorismo, delle guerre? Dov'è Dio, quando malattie spietate rompono legami di vita e di affetto? O quando i bambini vengono sfruttati, umiliati, e anch'essi soffrono a causa di gravi patologie? Dov'è Dio, di fronte all'inquietudine dei dubbiosi e degli afflitti nell'anima? Esistono domande per le quali non ci sono risposte umane. Possiamo solo guardare a Gesù, e domandare a Lui. E la risposta di Gesù è questa: "Dio è in loro", Gesù è in loro, soffre in loro, profondamente identificato con ciascuno. Egli è così unito ad essi, quasi da formare "un solo corpo".

dalla Meditazione del Santo Padre Benedetto XVI in occasione della visita pastorale e venerazione della Santa Sindone - Torino, 2 maggio 2010

In quel "tempo-oltre-il-tempo" Gesù Cristo è "disceso agli inferi". Che cosa significa questa espressione? Vuole dire che Dio, fattosi uomo, è arrivato fino al punto di entrare nella solitudine estrema e assoluta dell'uomo, dove non arriva alcun

raggio d'amore, dove regna l'abbandono totale senza alcuna parola di conforto: "gli inferi". Gesù Cristo, rimanendo nella morte, ha oltrepassato la porta di questa solitudine ultima per guidare anche noi ad oltrepassarla con Lui. Tutti abbiamo sentito qualche volta una sensazione spaventosa di abbandono, e ciò che della morte ci fa più paura è proprio questo, come da bambini abbiamo paura di stare da soli nel buio e solo la presenza di una persona che ci ama ci può rassicurare. Ecco, proprio questo è accaduto nel Sabato Santo: nel regno della morte è risuonata la voce di Dio. E' successo l'impensabile: che cioè l'Amore è penetrato "negli inferi": anche nel buio estremo della solitudine umana più assoluta noi possiamo ascoltare una voce che ci chiama e trovare una mano che ci prende e ci conduce fuori. L'essere umano vive per il fatto che è amato e può amare; e se anche nello spazio della morte è penetrato l'amore, allora anche là è arrivata la vita. Nell'ora dell'estrema solitudine non saremo mai soli: "Passio Christi. Passio hominis".

